Saggistica Aracne

Lucia Giongrandi

L'Agnese e le altre

Donne nel romanzo neorealista

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISSN 2611-9498
ISBN 978-88-255-3222-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: aprile 2020

Cuore umano, la donna è il tuo riflesso,
e qualunque cosa tu sia, lei è;
È come la religione
quando non la interpreta un ignorante;
come la luna
quando non è velata dalle nuvole;
come la brezza
quando non è contaminata da impurità.

GIBRAN, *Parole sussurrate*

Indice

9 *Introduzione*

13 *Cenni sul neorealismo*

19 Capitolo I
Corrente involontaria

1.1. Documenti spontanei, 19 – 1.1.1. *Lettere di condannati a morte* (Aa. Vv.), 19 – 1.2. Memorialistica, 23 – 1.2.1. *Se questo è un uomo* (Primo Levi), 23 – 1.2.2. *Cristo si è fermato a Eboli* (Carlo Levi), 26.

35 Capitolo II
La scrittura neorealista

2.1. *La casa in collina* (Cesare Pavese), 35 – 2.2. *Uomini e no* (Elio Vittorini), 41 – 2.3. *Il partigiano Johnny* (Beppe Fenoglio) e *Il sentiero dei nidi di ragno* (Italo Calvino), 51 – 2.4. *Cronache di poveri amanti* (Vasco Pratolini), 58 – 2.5. *Il compagno* (Cesare Pavese), 75 – 2.6. *La Romana* (Alberto Moravia), 80 – 2.7. *Prima che il gallo canti* (Cesare Pavese), 104 – 2.8. *L'oro di Napoli* (Giuseppe Marotta), 110 – 2.9. *Le ragazze di Sanfrediano* (Vasco Pratolini), 124.

131 Capitolo III
I romanzi della crisi

3.1. *Le terre del Sacramento* (Francesco Jovine), 131 – 3.2. *Metello* (Vasco Pratolini), 141 – 3.3. *L'Agnese va a morire* (Renata Viganò), 155.

167 *Appendice*

171 *Appendice*

173 *Bibliografia*

Introduzione

Nel mettermi a lavorare su alcuni "testi sacri" del Novecento italiano e soprattutto su quelli del neorealismo ho provato un misto di paura e di rispetto: la paura di non essere in grado di cogliere l'essenza più profonda delle figure femminili presenti in questi scritti e il rispetto per autori che hanno vissuto sulla propria pelle la tragedia della II Guerra Mondiale e che hanno affidato alle pagine di libri o lettere i sentimenti intimi, più profondi e più tragicamente sinceri. Se non si entra in punta di piedi si rischia di violare quel ricordo doloroso e immenso della vita e della morte di esseri umani che sono stati capaci di sacrificarsi donando il proprio corpo per la conquista della democrazia, della libertà e della giustizia.

L'anima di questi eroi volontari e involontari non soltanto sopravvive ma è viva e vitale e vivrà per sempre nell'immortalità della scrittura, che è capace ed è la sola a non far cadere nell'oblio del tempo il sacrificio di quei ragazzi e di quelle ragazze che sono entrati prepotentemente nella nostra storia.

Essi sono un esempio da seguire perché simili barbarie non debbano mai più accadere.

Cercherò di mettere in luce quelle figure di donne che hanno contribuito, a volte in silenzio, a volte urlando la loro rabbia per conquistare la libertà. Le donne hanno saputo farsi spazio in un mondo tutto al maschile dove però la solidarietà e l'abnegazione, lo sprezzo del pericolo le hanno portate, consapevoli dell'importanza dell'esserci, a raggiungere quei traguardi per cui hanno sacrificato anche la vita.

Ho preso in considerazione in particolare, per aprire questo lavoro, due testi dove la figura femminile fa parte di un universo che non si può scindere dalle figure maschili: *Lettere di condannati*

a morte e *Se questo è un uomo*. In questi due scritti la donna entra prepotente ora come madre, ora come moglie o figlia nelle *Lettere* o soltanto nel lamento delle madri in *Se questo è un uomo* che sedute a terra pregarono e piansero tutta la notte nel dire addio ai loro figli, padri, mariti, per quella follia, per quell'orrore che ancora adesso risuona nitido come monito alle nostre generazioni perché vigilino affinché simili orrori non debbano più accadere. I motivi che mi hanno indotto a lavorare su questi romanzi, o meglio su questo argomento specifico delle figure femminili, nasce da due esigenze profonde. La prima di carattere personale: molti anni fa avevo lasciato in sospeso, in attesa di completare gli studi, il romanzo *L'Agnese va a morire* di cui coglievo già allora il carattere universale del personaggio principale, Agnese appunto, che da semplice e umile lavandaia diventa un simbolo della lotta antifascista anzi un mito, colei che con la sua morte contribuisce a far trionfare gli ideali di libertà e giustizia. L'amore per questo personaggio mi ha portato quasi ad idealizzarlo e a metterlo quindi come titolo a questo lavoro. La scelta delle altre figure femminili che in qualche modo "competono" con Agnese non nasce dall'idea di una semplice rassegna ma dalla domanda che è il *leitmotiv* di questo lavoro: I personaggi dei romanzi presi in esame appartengono al mondo delle eroine, delle anti eroine, delle eroine del sottosuolo o delle eroine del quotidiano? Ed ancora: Questi personaggi sono compatibili con il mondo in cui viviamo, i loro ideali, siano essi di libertà e giustizia o semplicemente quelli di sopravvivere ad un mondo a loro ostile, sono ancora attuali, ci appartengono?

La seconda esigenza, quella forse più profonda nasce dalla seconda domanda ossia dal bisogno di indagare se qualcosa oggi è cambiato, se la donna abbia o meno conservato quello spirito di madre, quegli ideali, quell'essere moglie e "amante" allo stesso tempo, quel desiderio di riscatto che fanno della donna un'eroina a prescindere se del quotidiano o del sottosuolo, se pura eroina o semplicemente relegata alla categoria di anti eroina.

Troppe volte oggi si tende a dimenticare il vero valore della donna, il suo ruolo primario nella società costringendola a volte entro canoni che solo apparentemente sono di libertà, ma che in realtà rispondono ad un bisogno paternalistico prima e maschilista dopo di possesso, di svuotare di significato il vero spirito femminile che è creatività, amore disinteressato, saper lavorare come e più de-

gli uomini e magari avere la consapevolezza unita all'umiltà di fare «questa cosa, quest'altra se sono buona» come dice Agnese.

Certo molto è stato fatto ma tanto resta ancora da fare, il tema "Donna" può oggi, nel nostro occidente, suonare retorico ma in realtà è assolutamente attuale perché troppe volte essere donna vuole ancora dire violenza, soprusi, sopraffazione dimenticando purtroppo che è proprio lei e soltanto lei che ha un filo diretto e privilegiato con la vita ed è sempre a lei che si deve il valore del ricordo che sa tramandare al futuro.

Cenni sul neorealismo

Non posso prendere in esame gli scritti neorealisti senza prima aver dato una qualche definizione del fenomeno, anche se altri più illuminati di me hanno dibattuto e dibattono su questo argomento. Il mio contributo è necessariamente non approfondito, ma vuole semplicemente fare da cornice a questo mio lavoro sulle figure femminili per comprendere un po' di più quello che è stato il periodo più fecondo e significativo della letteratura del Novecento.

Ma prima un cenno al realismo per meglio far luce su quel grande fenomeno che va sotto il nome di neorealismo. Il realismo contiene molte implicazioni artistiche, filosofiche e politiche e possiamo affermare che al di là delle sfumature e differenze questo termine nell'arte è sempre esistito. Nel diciannovesimo secolo questa tendenza in letteratura è senza dubbio molto presente con il predominio del romanzo sull'epica o il poema. È da qui che parte il lungo dibattito che arriva fino ai giorni nostri.

Certo tale tendenza era forse più adatta in un'epoca in cui con la nascita dell'alfabetizzazione di massa, il "trionfo della borghesia" come classe dirigente, il romanzo realista era destinato a svolgere sempre più un ruolo importante nonostante le trasformazioni avvenute fra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento. Con Verga e Zola essa è teorizzata quasi scientificamente (verismo e naturalismo). Contro questa tendenza nei primi del Novecento il romanzo decadente ed esistenzialista prende il sopravvento grazie anche allo stimolo dell'industrializzazione del libro sulle classi popolari. Il decadentismo indicò una sorta di privilegio spirituale in cui gli intellettuali esibirono come una sorta di bandiera con orgoglio e dedizione. Il fine Ottocento era caratterizzato da un senso di disfacimento e termine di una civiltà, si avvertiva un prossimo crollo, un

cambiamento epocale. I poeti esprimevano lo smarrimento della coscienza e la crisi dei valori che erano stati sconvolti dall'avvento del positivismo, della rivoluzione industriale e da un improvviso scatenarsi imperialista.

In questo periodo l'uomo si sente in contrasto con la società che gli sta attorno, insensibile e distaccata di fronte alle sue esigenze. Il positivismo incapace di dare risposte soddisfacenti all'uomo e alle sue esigenze estetiche e di gusto portò quest'ultimo ad interrogarsi su di sé, sui suoi bisogni, sui suoi desideri disillusi dalla scienza che doveva ammettere i suoi limiti. In questo periodo nacquero nuove correnti spiritualistiche e nazionalistiche che aiutarono a screditare ulteriormente il positivismo e la scienza in generale favorendo la ricerca spirituale e interiore.

Ecco l'avvento dell'eroe decadente, sempre più chiuso in se stesso, in ascolto delle sue voci interiori, corrispondenza tra soggetto e oggetto, tra individuo e mondo ma tale unione avviene però sul piano dell'inconscio che si rende manifesto attraverso le droghe, l'alcol, e il sogno. Il decadente vede la vita come opera d'arte, unica e irripetibile, una vita –antiborghese da esteta, ripiegato su se stesso alla ricerca dei propri sensi e della propria natura, cinico e raffinato, "dilettante di sensazioni".

La coscienza della crisi è ormai acquisita e la realtà viene sottoposta a una critica lucida e distruttiva. Con Pirandello, Svevo e anche D'Annunzio in Italia e le opere di Virginia Woolf e F. Kafka la narrativa cambia completamente (flusso di coscienza, fine del narratore onnisciente, discontinuità temporale ecc.). Ma arriviamo al secondo dopoguerra in cui si conia il termine neorealismo che si diffonde nella letteratura italiana e nasce da situazioni contingenti e da una scarsa conoscenza della letteratura europea oltre alla specificità della società italiana in prevalenza agricola: questo il limite e la grandezza che porterà in crisi il neorealismo in modo irreversibile ossia quando l'Italia si "americanizzerà" negli anni Cinquanta (Boom economico). Visconti aveva avuto rapporti col cinema francese degli anni Trenta ed è un comune sentire che ne fu influenzato innovando il cinema precedente dei "telefoni bianchi".

Dal cinema il termine passa alla letteratura e tra la fine della seconda guerra mondiale e i primi anni Cinquanta molti scrittori ne subirono il fascino (pur rimanendo una tendenza generica, un'atmosfera e non una scuola). Molti scrittori trovarono nelle riviste («Solaria», «La Ronda» ecc.) l'ambiente adatto per la loro formazio-

ne. Calvino sostiene appunto che il neorealismo non fu tanto una scuola ma un clima in cui si sentiva forte il desiderio di raccontare e raccontarsi.

Se prima gli scrittori vivevano con estraneità la società in cui vivevano (lo stesso Pirandello viveva una scissione netta fra letteratura e vita sociale), con gli scrittori neorealisti c'è un coinvolgimento diretto e indiretto nella vita pubblica del Paese e sarà proprio l'Impegno che segnerà la rottura con il tradizionale ruolo degli intellettuali. Analizziamo brevemente il neorealismo e di come non sia facile definirlo dal punto di vista letterario.

Non è in senso stretto un movimento teorizzato che nasce con un programma di auto definizione. È invece uno stato d'animo, una tendenza che si colloca negli anni della Seconda Guerra Mondiale.

Quando Carlo Bo pubblica l'*Inchiesta* dalle domande poste ai vari autori si deduce che tutti sono consapevoli della difficoltà nel definirlo. È una definizione difficile perché a questo movimento sembra mancare l'enunciazione di una "poetica".

A questa assenza di un *corpus* teorico e di una poetica enunciata, contribuisce anche il fatto che, secondo una certa critica, il neorealismo quasi non esiste perché è più una tendenza che non si diversifica rispetto a un orientamento esistente prima della Seconda Guerra Mondiale.

Fissare la cronologia di questa tendenza costituisce un problema. È difficile stabilire le date che possano circoscrivere questo periodo ed è appunto questo oggetto di controversie.

Si pensa che questo movimento ponga le sue radici intorno agli anni Trenta. Maria Corti, relativamente a quegli anni sostiene che chi vuole far iniziare questa tendenza con *Gli indifferenti* si basa anzitutto sull'antifascismo. Il neorealismo quindi si stanzia intorno agli anni prima della Guerra. Ma anche qui i confini temporali sono oscillanti. Se si vuole fermarsi a una cronologia più ampia del neorealismo i confini vanno collocati fra il 1941 e il 1955. Ma questa cronologia appare troppo vasta e ciò è provato dal fatto che nel '51 esce *Inchiesta sul neorealismo*.

Se si vuole fissare un confine più ristretto si può parlare del periodo che va dal 1943 al 1950.

All'interno di questo periodo se ci si basa sui testi, gli anni di maggiore produzione vanno dal 1944 al '47.

— '45 – *Cristo si è fermato a Eboli*; *Uomini e no*
— '47 – *Cronache di poveri amanti*; *Cronaca familiare*; *Il compagno*; *La Romana*
— '48 – *Prima che il gallo canti*
— '49 – *L'Agnese va a morire*; *L'oro di Napoli*

Gli anni '47/'55 segnano una rottura con il passato precedentemente analizzato in breve e la caratteristica principale è data dalla novità del clima politico.

— L'esperienza della Seconda Guerra Mondiale
— Il crollo del regime fascista
— La Resistenza
— Il ritorno alla vita normale

Tutto ciò incide su uno stato d'animo nuovo e offre contenuti nuovi alla letteratura. Tutta la storia letteraria del Novecento è segnata dalle due Guerre, ma nella Seconda si combinano ben Tre Guerre:

1) Guerra patriottica
2) Guerra civile
3) Guerra di classe (economico–politica)

La novità insita in quel neorealismo è data dunque dagli avvenimenti storici. Per riconoscere la sua specificità bisogna evidenziare tutta la problematica sociale e peculiare di quegli anni.

Di questa componente storica parla in termini calzanti Calvino con il suo *Sentiero dei nidi di ragno*. Il grigiore della quotidianità finisce e il ritorno alla ribalta di una vita partecipata e vissuta intensamente porta alla voglia di raccontare. La componente storica incide in letteratura e porta a una unione tra letteratura e popolo, la poetica dell'impegno.

Vittorini nel suo Politecnico afferma il concetto di cultura, che va visto non come consolazione ma come protezione dalla tristezza e dalle sofferenze. Dalla tensione morale della Resistenza nasce una letteratura che muove dal sociale e coopera al rinnovamento della realtà sociale: poetica dell'immediatezza, l'immediatezza verso le cose belle che sa coniugare il vero e il bello, in una parola "L'Arte".

Questo tipo di poetica è il frutto delle premesse annunciate. Da questo impegno discende una voglia di raccontare che coinvolge tutto e tutti perché le vite della gente normale si sono trovate all'improvviso catapultate nella Storia.

Nel neorealismo si ha anche la particolare caratteristica che i partigiani diventano scrittori mentre a loro volta gli scrittori sono partigiani.

Ecco la poetica dell'immediatezza: diari, cronache, lettere, articoli di giornale. In questi tipi di scrittura si stabilisce il nesso tra il vissuto e il narrato. La produzione letteraria è sterminata, le figure maschili e femminili danzano come su un grande e sterminato palco e assumono connotazioni che di là dagli schemi letterari ci conducono in una realtà tremenda e sublime insieme, dove il sacrificio di sé per la libertà e la democrazia, l'aver superato, anzi, l'essere usciti vivi dall'orrore dei Campi di Sterminio è il *leitmotiv* di quasi tutta la produzione letteraria neorealista che è non solo racconto, ma denuncia e monito per le generazioni che verranno, per noi tutti che viviamo «Nelle nostre tiepide case», per noi che troviamo «tornando a casa il cibo caldo e visi amici»:

Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.

Nel neorealismo possiamo distinguere tre diversi momenti di scrittura:

1) la Corrente Involontaria da cui si diramano i "documenti spontanei" e la "memorialistica";
2) la scrittura neorealista;
3) i romanzi della crisi.

Questa ripartizione è fondamentale per cercare di dare a questo lavoro una struttura atta a far comprendere più o meno a fondo i personaggi femminili dei romanzi di questo movimento straordinario che va sotto il nome di "neorealismo".

Capitolo I

Corrente involontaria

1.1. Documenti spontanei

1.1.1. *Lettere di condannati a morte* (Aa.Vv.)

Le vere eroine: donne e madri

> Che andiamo cercando, noi vivi, in queste ultime parole, scritte in un momento in cui l'uomo è sotto il più grande peso di questa vita? E con che diritto leggiamo queste pagine, una dopo l'altra, per trovarci chi sa che cosa, ma certo qualcosa per noi e di noi, con che diritto interpretiamo, confrontiamo e concludiamo?[1]

Dopo queste domande mi riesce difficile anche soltanto posare gli occhi su queste pagine, su quest'intimità che mi sembra di violare. Ma con grande umiltà cercherò di sondare le quattro figure femminili: M. Luisa, Paola, Franca e Irma che al pari degli uomini hanno saputo affrontare la morte a testa alta, senza tremare, ma chiedendo perdono alle persone care e coraggio perché «Dio solo farà ciò che la vita umana non sarà in grado di adempiere»[2].

C'è un'altra figura femminile che domina le *Lettere*: la madre che è «quella a cui si pensa di più, che si vorrebbe consolare di più, a cui di più si chiede perdono». E vien fuori spessissimo il grido: non ho fatto nulla di male, non giudicatemi male, ma

1. Enzo Enriques Agnoletti, "Prefazione", in Aa.Vv., *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino, 2003, p. xi.
2. Lettere di condannati a morte, p. 64.

sempre dominato dalla voce dell'intimo che fa dire alla mamma: «Vai a testa alta e dì pure che il tuo bambino non ha tremato»[3].

M. Luisa, Paola, Franca e Irma sono donne che oltre a chiedere perdono per il dolore che provoca la loro morte ai familiari, si preoccupano di far sapere che loro sono oneste che non hanno fatto nulla che possa nuocere al buon nome della famiglia «prego solo non far tante chiacchiere sul mio conto»[4]. Come doveva essere difficile per una donna perseguire, al pari degli uomini, libertà e giustizia e conservare agli occhi della gente quella dignità, quella purezza che sembravano svanire quando decidevano di combattere per la Patria.

Non chiedevano soltanto perdono ma chiedevano ai familiari di non vergognarsi «quando sarai grande capirai meglio» così dice la lettera d'addio di Paola Garelli (Mirka) alla figlia. Anche Irma Marchiani (Anty) quando scrive alla sua "Adorata Pally": «Credimi non ho mai fatto nessuna cosa che potesse offendere il nostro nome»[5].

E le parole di Agnoletti sono esplicative per esprimere questo pensiero

> E se è vero che le donne hanno fatto tutto quello che si doveva fare, hanno agito come uomini, è anche vero che hanno saputo conservare una nota particolare, una limpidità di coscienza e quello spirito di semplicità e modestia, che portano tanto spesso, in questo paese, nell'adempimento dei loro compiti femminili.[6]

M. Luisa aveva 33 anni, Paola 28, Franca 25 e Irma 33. Erano donne semplici e forti, casalinghe con in cuore quei principi che oggi sono alla base delle nostre vite e che a noi sembrano appartenerci da sempre senza ricordare che per quegli stessi principi moltissimi giovani hanno sacrificato la loro vita «Ho sentito il richiamo della Patria per la quale ho combattuto, ora sono qui… fra poco non sarò più, muoio sicura di aver fatto quanto mi era possibile affinché la Libertà trionfasse»[7].

Queste figure di donne coraggiose si stagliano solenni all'orizzonte della nostra storia che a noi sembra normale, acquisita per

3. Dalla lettera di Domenico Cane. Ivi, p. XVII.
4. Lettera di M. Luisa Alessi, ivi, p. 9.
5. Ivi, p. 185.
6. Enzo Enriquez Agnoletti, *op. cit.*, p. XVIII.
7. Lettera di Irma Marchiani, ivi, p. 185.